

# La vipera che i Milanesi accampa...

di Gian Michele Merloni

Lo scritto del cancelliere S. Ruspini, apparso sul precedente numero di codesta rivista e riguardante «*Lo stemma, il sigillo e il gonfalone del Comune*», mi offre motivo di intervenire sull'argomento, per esporre alcune considerazioni di carattere storico-araldico, che, pur senza avere la pretesa di fare il punto definitivo sulla complessa materia, mi auguro possano, per intanto, cominciare a sgombrare il campo da affermazioni per lo meno azzardate e da interpretazioni personali non sufficientemente documentate.

Mi riferisco in special modo all'antico stemma di Biasca e quindi al suo sigillo, che ne costituisce la ripetizione fedele ed autentica. A tal proposito l'articolo, sulle orme del Lienhard-Riva, afferma che la prima rappresentazione conosciuta dall'arma biaschese risalirebbe addirittura al XI secolo, tratta da un esemplare rinvenuto nell'archivio della Trivulziana di Milano e già pubblicato da E. Motta nel *Bollettino Storico* del 1883.

Mi si permetta, innanzitutto, di mettere in dubbio tale affermazione, sia perchè non sono noti sigilli dell'epoca, se non riservati a imperatori e pontefici e sia perchè il tipo di impronta, troppo elaborato e raffinato per il costume dell'epoca, contraddice chiaramente tale asserita sua antichità.

Più forti conferme a queste perplessità ci offre, poi, la sua iscrizione, ove la parola *COMUNITAS* sottintende un concetto di Comunità o Comune, che non si sviluppò se non dopo il XII sec., mentre la stessa denominazione del borgo come *BIASCHA* non fu in uso che dalla fine del XV secolo, essendo risultato sempre scritto in epoca precedente come *ABIASCA* o *ABIASCHA* (1). Non vi è dubbio, quindi, che il sigillo dato come appartenente al XI secolo, non sia databile che a partire da un'epoca molto più recente...

Circa l'interpretazione delle figure araldiche, che compaiono nello stemma biaschese, non mi scosterei molto dalle valutazioni correnti già espresse al proposito, anche se con qualche ulteriore precisazione. Le chiavi decusse *in capo* starebbero ad indicare il potere della Chiesa (di Milano), cui spettava anticamente l'alto dominio e la giurisdizione, sia spirituale che temporale, sulle nostre terre.

Altrettanto ovvio mi pare il riferimento che, nella prima partizione dello scudo, il celebre

biscione dei Visconti o per dirla con Dante «*la vipera che i Milanesi accampa*» riconduce alla sovranità, anche se derivata dal Capitolo del Duomo di Milano, ivi esercitata dai Signori di Milano nei secoli XIV e XV.

Del resto anche la vicina Bellinzona, che ebbe sorte comune a quella di Biasca in quell'epoca, non orna il proprio stemma (f.2) di eguale simbolo?

Ma a questo punto si inserisce un primo problema, per così dire *tecnico*: se l'accostamento ai Visconti è giusto, quale deve essere l'orientamento della biscia? Non forse a destra, come rappresentato nello stemma della potente famiglia milanese (vedi fig. 1), nell'arma di Bellinzona ed ancora nel gonfalone di Biasca del 1942?(2).

Segue, quindi, nella seconda partizione, un'aquila nera, che a mio avviso, non può essere che simbolo delle singolari prerogative imperiali di autonomia e di auto-governo, diremmo oggi, di cui godette sin dai tempi più antichi la nostra comunità, documentati sia dalla *carta* del 1292 che da tutta la sua storia successiva.

Ma allora non è una moderna *forzatura*, nell'attuale stemma del Comune anche l'oro di questa seconda partizione?

Dalla documentazione, allegata al disegno del Lienhard-Riva, pare di capire che questi, facendo riferimento al noto giuramento dei Biaschesi, in data 1450, nelle mani di Francesco Sforza intendesse rappresentare con il biscione (rivolto a destra) e l'aquila, così come con i metalli, argento ed oro, propri di quell'arma, lo stemma della nobile famiglia del duca di Milano (vedi fig. 3).

Ma il documento, di cui sopra, non fa menzione di tale specifica concessione alla comunità di Biasca, per cui verrebbero a mancare i presupposti giuridici ed araldici per giustificare tale inserimento.

Il caso volle che proprio in questi giorni, sfogliando l'opera di E. Pometta: *La guerra di Giornico e le sue conseguenze*, pubblicata a Bellinzona nel 1928, rinvenissi con sorpresa a pag. 293, accanto a quello della Riviera, uno stemma di Biasca, che guarda caso, presenta il biscione rivolto a destra e la 2° partizione dello scudo (quella dell'aquila, per intenderci) di rosso anzichè d'oro.

Ce n'è abbastanza per rischiare di rimettere in gioco tutto il lavoro faticosamente costruito in materia negli ultimi 50 anni... Anche perchè non sarà facile ora intaccare l'autorità del Pometta, il quale ha dimostrato d'intendersi, oltretutto di storia, anche di araldica, come pochi altri. Oltretutto, considerata l'epoca di pubblicazione del libro, il suo stemma, probabilmente tratto da qualche documento o monumento pubblico, deve considerarsi a tutt'oggi la prima rappresentazione moderna dell'arma comunale biaschese (vedi fig. 4).

A questo punto, però, varrebbe la pena anche di accertare se questa non coincida, per caso, con lo stemma *ignoto*, dipinto nel soffitto della vecchia casa Comunale.

Per completare il quadro, mancava ancora la verifica alle affermazioni attribuite a E. Motta: ebbene, anche da questa parte giungeva conferma alle mie già esposte perplessità, in quanto l'autore a pag. 143 del *Bollettino Storico*, anno 1883 non solo non fa alcun riferimento alla presunta antichità del sigillo, attribuito arbitrariamente al XI secolo dal Lienhard-Riva, che ha male riportato la fonte citata, ma in modo esplicito lo data alla II metà del XV secolo, avendolo visto appeso ad un documento del 1491! Come volevasi dimostrare...

NOTE: 1. L'unico richiamo al periodo precedente, e cioè al governo diretto della Chiesa milanese potrebbe offrirlo quel *FIDELIUM* (= genitivo plurale di fidelis), che nel sigillo precede la parola *COMUNITAS*, stranamente mutato nell'attributo *FIDELIS*, presente nell'attuale gonfalone del Comune. A dire il vero è lo stesso Motta, che dopo aver pubblicato *FIDELIUM* successivamente si corregge, giustificandosi con il cattivo stato di conservazione dell'iscrizione, ritenendo di leggervi al suo posto *FIDELIS*. Ma qui ormai solo una diretta visura del documento potrà dirimere la questione!

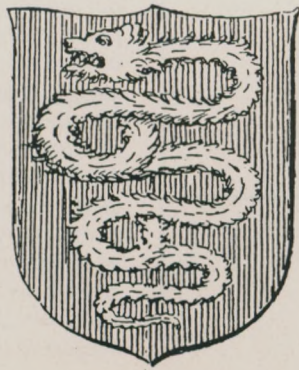
2). Secondo P. Camajani Guelfi (*Dizionario Araldico* Milano, 1940, p.81) si dice biscia il serpente posto, ordinariamente, ondeggiante in palo, di profilo e voltato a destra.

1. Stemma di Filippo Maria Visconti nel palazzo Municipale di Bellinzona.
2. Stemma di Bellinzona
3. Stemma degli Sforza.
4. Stemma di Biasca (secondo E. Pometta).

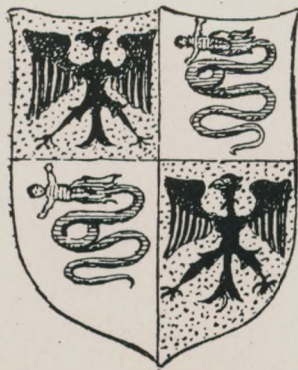
Nella rappresentazione grafica degli stemmi araldici, i colori vengono indicati per mezzo di differenti tratteggi: per esempio, il rosso si rappresenta con linee verticali, l'azzurro con righe orizzontali, l'argento col bianco dello scudo e l'oro con la punteggiatura.



1



2



3



4